

12. Sacrificio di soave odore (4,14-23)

Tutto posso in colui che mi dà la forza; Cristo è colui che mi dà la forza. Questo è il segreto di san Paolo. Sono stato conquistato da Cristo, è lui che in me suscita il volere e l'operare.

Non è un atteggiamento orgoglioso e autosufficiente; abbiamo avuto più volte modo di parlare male della pretesa autosufficienza, della indipendenza che il nostro orgoglio umano ha nei confronti di Dio. Quando Paolo dice di avere imparato a badare a se stesso, di non avere bisogno di niente, intende dire che dipende totalmente da Cristo, per cui è diventato forte. Avendo riconosciuto la sua profonda debolezza creaturale, non si è vergognato di appoggiarsi a un altro – che è Cristo – ed essendosi appoggiato veramente ha trovato la forza.

Unito a Cristo l'uomo è divinizzato

Posso tutto, ma non da solo, non con le mie forze, non se mi impegno e mi sforzo, ma io posso perché sono unito a Cristo. Più vivo in comunione con lui, più dipendo da lui, più divento capace di fare lo straordinario, quello che va fuori dell'ordinario, del semplicemente umano dell'istintivo, di quel bene naturale che fanno tutti; divento capace di una vita divina.

È un aspetto che consideriamo poco, ma che invece deve essere sottolineato ed evidenziato molto. L'opera della salvezza è la nostra di divinizzazione. Dio ci sta divinizzando, ci fa diventare Dio, ci sta trasformando per renderci simili a sé. Quindi la bellezza dell'evangelo è proprio l'annuncio di questa grazia offerta per farci diventare come Dio.

La strada non è quella dell'Adamo prepotente che vuole rubare il frutto per essere come Dio; Cristo Gesù, pur essendo di natura divina, non tenne per sé, non considero un furto l'essere come Dio, ma svuotò se stesso. Per questa strada dell'annientamento si ha la pienezza.

Per diventare *tutto* bisogna passare attraverso il *nulla*; accettando di morire si arriva alla vita in pienezza. Ed è il nostro quotidiano morire questa via di salvezza.

Paolo prigioniero, afflitto, angosciato da tanti problemi di relazioni umane, può tutto. Si accorge che in lui sta operando una potenza divina. Però agli amici di Filippi, che gli hanno mandato quei regali, Paolo non risponde con l'aria un po' arrogante di chi dice "non ne avevo bisogno", riesco a fare da me. Infatti, con la finezza, con la delicatezza spirituale che lo caratterizza, aggiunge:

4,¹⁴Avete fatto bene tuttavia a prendere parte alla mia tribolazione.

"Non avevo bisogno", cioè ne avevo bisogno, ma ne facevo a meno, riescivo ad andare avanti anche senza; riesco ad affrontare qualunque difficoltà, però avete fatto bene ad aiutarmi e adesso che ho le coperte – immagino io – sto più al caldo e sono contento.

Una comunità in piena armonia con Paolo

Avete fatto bene a condividere la mia tribolazione, a diventare partecipi, solidali; è una espressione di comunione. Non sono tanto le cose che interessano, quanto la comunione delle persone e, difatti, Paolo lo precisa sottolineando come, da tanto tempo, ci sia un bel rapporto di dare e avere fra l'apostolo e la comunità di Filippi.

¹⁵Ben sapete proprio voi, Filippesi, che all'inizio della predicazione del vangelo, quando partii dalla Macedonia, nessuna Chiesa aprì con me un conto di dare o di

avere, se non voi soli; ¹⁶e anche a Tessalonica mi avete inviato per due volte il necessario.

Paolo iniziò la predicazione del vangelo in Europa partendo proprio dalla città di Filippi; lo raccontano gli Atti degli Apostoli al capitolo 16.

Paolo era giunto a Troade, una cittadina vicino all'antica Troia; in quella che adesso si chiama Turchia e una notte fece un sogno. Gli sembrò di vedere un uomo, in abito macedone, che gli diceva: "Passa in Macedonia e aiutaci". La Macedonia è la regione a nord della Grecia. In realtà il termine Grecia implica queste due parti: il nord si chiama Macedonia e il sud si chiama Acaia, tutta insieme è Grecia.

Paolo si sente chiamato in sogno ad aiutare il popolo macedone e subito decide di partire; lo seguono Timoteo, Sila e Luca. Due giorni di navigazione e arrivano al porto di Neapoli, sbarcano in questa piccola cittadina di mare, e superano una collinetta che separa la grande pianura di Macedonia dal mare lì, subito dopo la montagna, c'è la città di Filippi, una grande città romana con migliaia di abitanti.

È la prima volta che Paolo e i suoi compagni affrontano una città in Europa, dove non c'è neanche sinagoga, quindi non possono nemmeno partire dal gruppo ebraico. È una avventura. Incontrano un gruppo di donne, fra cui la signora Lidia, che si converte e li accoglie nella sua casa. Luca scrive negli Atti che il Signore aprì il cuore di questa donna perché aderisse alle parole di Paolo.

Adesso che siamo arrivati alla fine del nostro itinerario potremmo verificare se non è successo anche a noi, come era capitato a Lidia, che il Signore abbia aperto il cuore un po' anche a noi perché aderissimo alle parole di Paolo e le parole che abbiamo ascoltato e meditato diventino così un alimento, una consolazione, una forza di rinnovamento.

All'inizio, in quella situazione imprevedibile, Paolo scopre che il Signore sta lavorando, prima di lui, insieme con lui, dopo di lui. C'era infatti della gente che lo aspettava.

Quel sogno del macedone che gli dice: "Viene ad aiutarci" è qualcuno che inconsciamente aspetta questo aiuto della Parola. Paolo non ha altre cose da portare, se non la parola di Cristo, se non il vangelo. Noi oggi pensiamo alla missione come aiuto a popolazioni povere. I primi missionari cristiani non partivano con questa idea; annunciavano il vangelo in città benestanti, non avevano da formare alla cultura, non avevano da aiutare, non avevano loro i soldi da dare ai poveri, non avevano loro l'istruzione da dare agli ignoranti avevano solo il vangelo. Avevano una novità di vita, avevano la potenza dello Spirito Santo da comunicare a quella gente. E un piccolo gruppo aderì al vangelo; il piccolo gruppo crebbe. Prima la famiglia di Lidia, poi la famiglia del carceriere, poi altri: Epafrodito, Evodia, Sintiche, Clemente: sono nomi che abbiamo recuperato dalla lettera, Sizighio se è un nome proprio e altri.

Con queste persone Paolo divenne amico; non rimase con loro tanto tempo, solo pochi mesi, ma bastarono pochi mesi per stringere una forte amicizia. Poi, avendo dato fastidio all'ambiente politico – dal momento che l'opera evangelica di Paolo liberava le persone, creando dei disagi – fu invitato ad andarsene dalla città di Filippi e passò a Tessalonica dove ebbe altre difficoltà.

In quella città, veniamo a sapere proprio da lui – cosa che non è raccontata dagli Atti – che per due volte, quelle persone di Filippi, mandarono a Paolo il necessario per vivere. Fra Tessalonica e Filippi ci sono circa 100 chilometri, c'è una possibilità di contatto abbastanza facile.

Sicuramente nella città di Tessalonica Paolo aveva difficoltà ad andare avanti, ad avere proprio il necessario per vivere e sono i cristiani di Filippi che organizzano una missione per andare a portare quel che serve a Paolo. Questo vuol dire che si tengono in contatto, che lo seguono, sono generosi; è l'atteggiamento amichevole di chi ama, di chi va a cercare l'altro pensando che abbia bisogno. Sicuramente, conoscendo Paolo, lui

non ha chiesto niente; sono quelle persone di Filippi che hanno immaginato che avesse bisogno o hanno avuto l'informazione di questa necessità e si sono presi l'iniziativa.

Nei confronti dei Corinti Paolo scrive di non aver accettato niente da loro e adesso veniamo a sapere che neanche dagli altri ha mai accettato qualcosa. "Solo con voi", da nessun'altra chiesa ho accettato questo, un conto di dare e di avere, una partita doppia come nella contabilità.

Paolo ha dato e nello stesso ha preso anche, ma non l'ha fatto con altre chiese, perché temeva che fraintendessero il suo gesto e quindi preferiva lavorare con le proprie mani e mantenersi.

Invece, con i cristiani di Filippi, ha instaurato un rapporto di fiducia, di schiettezza; si è accorto che quelle persone capivano bene la sua condizione, non lo usavano, non cercavano di comprarlo con i regali e non intendevano pagarlo come un prestatore d'opera, come un commerciante qualsiasi.

Paolo capì che c'era una relazione di affetto, di famiglia, per cui era logico il dare e l'avere, non era mercato, non era commercio, era un rapporto familiare che coinvolgeva anche l'economia, anche gli oggetti, ed è quello che caratterizza le buone relazioni anche all'interno della Chiesa. Dunque, Paolo ricorda questa abitudine di aiutare, propria dei Filippesi, e di lasciarsi aiutare di Paolo.

Chi regala ci guadagna!

Adesso però precisa una cosa molto importante:

¹⁷Non è però il vostro dono che io ricerco, ma il frutto che ridonda a vostro vantaggio.

L'espressione è un po' strana, ma cerchiamo di chiarirla, perché è importante.

Avete fatto bene a mandarmi i regali che mi avete mandato, ma attenzione, io sono stato molto contento nel Signore non per le cose in sé, ma per il fatto che voi vi siete ricordati di me. Non cerco le vostre cose, cerco il frutto che torna a vostro vantaggio. Che furbo che è Paolo!

Dice: voi mi avete fatto un regalo, sì e vi ringrazio, ma sapete che ci avete guadagnato voi? Proprio perché, essendo stati generosi, il frutto, l'interesse, è a vostro vantaggio. Nella tabella del dare e dell'avere il guadagno è vostro ed è quello che a me interessa. Mi interessa che siate generosi, che siate amici, che siate solidali.

Una cosa del genere la diciamo noi quando riteniamo che sia sufficiente il pensiero, non l'oggetto in sé, ma il ricordo, l'affetto. Concretamente, quando c'è bisogno di aiuto, non basta il pensiero, è necessario l'aiuto concreto; ma Paolo, giustamente, non è interessato alle cose dei Filippesi, ma al progresso spirituale di quelle persone. Nel momento in cui quelle persone si sono fatte solidali con lui, prigioniero e bisognoso, egli prova una grande gioia, perché è il frutto della sua fatica. Vuol dire che ha seminato bene, vuol dire che ha lavorato nel modo giusto, vuol dire che quelle persone hanno accolto la grazia di Dio e si stanno lasciando formare. Se sono solidali, se sono in comunione concreta, vuol dire che sono sulla strada di Cristo.

¹⁸Adesso ho il necessario e anche il superfluo;

Probabilmente gli hanno mandato due o tre coperte, gliene serviva una sola, a quel punto si è scaldato e dice: ne ho anche una da prestare al mio collega di cella che non ne aveva.

L'autentico sacrificio è la carità

sono ricolmo dei vostri doni ricevuti da Epafrodito, che sono un profumo di soave odore, un sacrificio accetto e gradito a Dio.

Veniamo così a sapere che Epafrodito era stato mandato proprio per portare questi regali, poi era successo l'incidente, era stato vicino alla morte, ma il Signore gli ha usato misericordia; adesso è tornato in salute, pronto a ritornare a casa e Paolo scrive questa lettera per riportare ai Filippesi il ringraziamento e la formazione.

«*Questi vostri doni sono un sacrificio*». Noi siamo ormai abituati ad adoperare la parola *sacrificio* in senso metaforico, ma nel mondo antico il sacrificio è l'offerta sacra, è ciò che avviene nel tempio, sull'altare; in genere è l'immolazione di un animale.

Tutto l'Antico Testamento è pieno di regole sui sacrifici e Paolo adopera proprio una terminologia tecnica del Libro del Levitico per indicare un sacrificio di soave odore, che abbia cioè un profumo gradito a Dio; un sacrificio che viene accettato, perché è secondo le regole, è fatto bene e diventa gradito.

Paolo sta facendo una piccola rivoluzione liturgica, dicendo che il vostro sacrificio è la carità, il vostro modo di fare sacrifici – cioè offerte a Dio – sta nell'aiutare i bisognosi.

L'accorgervi che avevo bisogno, il venirmi in aiuto, è stato un bel sacrificio, con un odore, un profumo che Dio gradisce. Ed è proprio questo il sacrificio gradito che il Signore vuole; vuole la nostra generosità, il nostro impegno di servizio, di dono; non vuole delle cose.

Come Paolo non vuole le cose dei Filippesi, ma la loro generosità, a maggior ragione Dio non ha bisogno di niente, non abbiamo niente da dargli, né fiori, né candele e nient'altro. Tutto l'oro che possiamo mettere intorno alle immagini sacre o semplicemente i fiori e candele, lo facciamo per noi. Diciamo di farlo per il Signore, ma è che piacciono a noi. Lui non ne ha bisogno.

Il sacrificio che vuole è la nostra carità, è il nostro amore, il nostro affetto, la nostra generosità, la nostra misericordia. L'amore si ripaga solo con l'amore.

Vi immaginate un figlio monello che faccia disperare i genitori e ogni tanto arriva con un mazzo di fiori. Che cosa gli dice probabilmente sua madre? Non mi interessano i fiori, mi interessa che tu sia più bravo, è questo che voglio da te. È logico! È quello che il Signore e la Beata Vergine Maria ci ricordano tutte le volte che arriviamo con un mazzo di fiori. Grazie dei fiori, ma è qualcos'altro che voglio da te. E lo sappiamo bene.

Quello che il Signore vuole da noi, è quello che già ci ha dato: vuole il ricambio, vuole essere amato, perché ci ha amato. Non chiede tanto; ci ha dato tutto in partenza, chiede di essere accolto e riamato.

Quando a Pietro, sul lago di Galilea, il Signore risorto chiede per tre volte "Ma è vero che mi ami?", Pietro insiste dicendo: "Sì, sì lo sai che io ti amo" e Gesù non gli dice: "Allora ti faccio papa", gli dice: "Se è vero che ami me, prenditi cura di questi miei fratelli più piccoli, pecorelle e agnellini". "Ami me?", "Sì!", "E allora cura loro". È questo che il Signore vuole.

Se è vero che ami me, cura loro. Il sacrificio di soave odore, gradito e accetto al Signore è la vostra generosità. E...

¹⁹Il mio Dio, a sua volta, colmerà ogni vostro bisogno secondo la sua ricchezza con magnificenza in Cristo Gesù.

Siate generosi, tranquillamente, non mancherà il contraccambio; è un Signore magnifico, liberare e grandioso che dà molto di più, che ripaga il cento per uno. A sua volta colmerà ogni vostro bisogno.

Quello che capita a me, dice Paolo, capita a voi; tutto posso, perché Gesù Cristo mi dà la forza. Vedrete che anche voi avrete questa forza, colmerà ogni vostro bisogno, al punto che non avrete più bisogno di niente. È una grande soddisfazione umana non avere bisogno di niente, è il paradiso avere tutto, essere tutto; è l'incontro maturo con il Signore ed è colmato da questa generosità di Dio.

Ultimo ringraziamento

²⁰Al Dio e Padre nostro sia gloria nei secoli dei secoli. Amen.

La lettera ferisce con un rendimento di grazie, come se fosse una preghiera. Poi, le ultime parole – probabilmente autografe di Paolo, cioè scritte proprio di suo pugno, mentre il resto è stato dettato a uno scrivano – contengono i saluti.

²¹Salutate ciascuno dei santi in Cristo Gesù.

La lettera, come abbiamo visto all'inizio, era indirizzata ai santi che sono a Filippi; sono quelli santi "in Cristo Gesù"; la lettera finisce come è cominciata. A ciascuno dei santi: siamo noi; ognuno di noi è stato sacrificato in Cristo Gesù.

²²Vi salutano i fratelli che sono con me. Vi salutano tutti i santi, soprattutto quelli della casa di Cesare.

Cioè del pretorio dove Paolo è tenuto prigioniero; è la casa circondariale, è il carcere con tanti dipendenti. Qualcuno forse è diventato anche cristiano o qualcuno semplicemente ha conosciuto Paolo e gli è simpatico; ha visto persone che lo vanno a trovare, ha sentito che sta scrivendo una lettera e allora lui manda i saluti anche di tutto quell'ambiente.

Paolo approfitta sempre delle occasioni; dovunque si trovi l'occasione è buona per annunciare il Cristo, e per far sentire questa parola di novità.

²³La grazia del Signore Gesù Cristo sia con il vostro spirito.

Ed è quello che ci auguriamo come frutto dei nostri esercizi spirituali, che la grazia del Signore Gesù Cristo sia con il nostro spirito, e ci renda capaci di vivere la sua vita, di avere gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù.

Chiediamo come frutto di questa *lectio divina* sulla Lettera ai Filippesi il dono della mentalità di Cristo, che il Signore ci conformi all'immagine del Figlio suo, trasformi la nostra mente e ci renda come suo Figlio, colmi le nostre lacune, corregga i nostri difetti, accresca i nostri pregi, ci faccia maturare nell'amore e nella generosità, fino alla statura piena di Cristo.

*Di tutti i tuoi benefici ti rendiamo grazie,
Padre onnipotente, tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen.
Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Amen.*